

Difficoltà di un mistilingue

di Eugen Galasso



Edizioni Cedocs 2020

Presentazione

Un'incursione nella vita di Eugen Galasso fatta ... da Eugen Galasso! Mi sono chiesto subito quando mi ha fatto leggere queste righe: ma è un racconto sincero? Direi di sì.

E' una vita che si snoda tra gli anni '70 e gli anni '90, anni interessanti durante i quali Galasso ha incrociato gli effetti sulla vita di tutti i giorni di diverse impostazioni politiche che vanno viste, appunto, non solo per i loro effetti nelle discussioni tra forse politiche e nelle istituzioni legislative e di governo, ma per quelli nella vita del cittadino, di chi affronta ogni giorno il rapporto con la gente, il proprio luogo di lavoro, il desiderio di realizzare la propria vita e le aspirazioni per il futuro.

Ebbene, superate quelle fasi della nostra vita sociale, possiamo dire che oggi ne siamo usciti fuori lasciandoci alle spalle quei tipi di impostazioni politico-culturali? Sbaglierò, ma non ho questa impressione.

Franco Gaggia

La Schule

Nel 1983 avevo superato il concorso per l'insegnamento di filosofia, pedagogia, psicologia (classe di concorso in scienze umane) per le scuole superiori in lingua tedesca della provincia di Bolzano (Istituto magistrale, Istituto tecnico femminile, Scuole professionali femminili).

Il risultato del mio esame di concorso era stato buono, sarebbe stato ancora migliore se non fossi stato penalizzato dalla mia calligrafia orrenda; ero tra i concorrenti più giovani, essendo (a quel tempo) laureato in filosofia e laureando in pedagogia (tesi in teoria e tecnica della comunicazione di massa) e con il diploma biennale di teologia già conseguito).

All'epoca (inizio settembre 1984) insegnavo (già da due anni) tedesco presso il "serale" dell'Istituto tecnico commerciale "Pisano" di Merano. Il concorso superato mi abilitava alla scelta di cattedra di filosofia, psicologia, pedagogia, ut supra. Mi reco presso la Frauenoberschule di Merano, sita in via Wolff (credo ci sia ancora, ma la scuola come tale non esiste più, essendo divenuta "Fachoberschule" tout court), presso il plesso scolastico "School Village" che ospita, tra l'altro, anche l'ITC "Pisano" e altre scuole, anche in lingua italiana, pur se c'è qualche ostacolo per andare da una parte all'altra (da quella italiana a quella tedesca o viceversa).

Bisognava presentarsi al preside del suddetto istituto, dott. Anton Töchterle, che non conoscevo. Mi ci reco: accoglienza fredda ma "sachlich", ossia fattualmente rivolta al tema, ossia la domanda di insegnamento. Il preside in questione mi spiega che sarebbero

state disponibili solo nove ore (*cioè un incarico, mentre in quel caso si sarebbe dovuto trattare di un insegnamento di ruolo, pur se come "anno di prova" o meglio "anno formativo" che comprende 18 ore a settimana, eventualmente integrabili*), non "integrabili" o meglio completabili altrove. Mi rassegnò e rimango per un altro anno all'ITC Pisano, sezione serale (di mattina insegnavo comunque a Bolzano presso una scuola privata ed ero impegnato come critico cinematografico all'"Alto Adige").

Tra l'altro, in novembre avrei discusso a Firenze la tesi di laurea in teoria e tecnica della comunicazione di massa su "L'uso del medium chanson in Jacques Brel" a Firenze e forse mi sarebbe stato più facile prepararmi ed andarci lavorando dove già ero "operativo".

Il 16 novembre 1984 mi sono poi laureato in pedagogia con promessa (in seguito non verificatosi) del relatore prof. Pio Baldelli di andare ad assumere un posto di ricercatore nella stessa materia.

Quell'anno, avrei continuato a insegnare al serale dell'ITC di Merano, vedendo poi il da farsi. Come detto, avevo superato il concorso in filosofia, psicologia, pedagogia per l'insegnamento in scuole di lingua tedesca scartando, però, la combinazione filosofia-storia in quanto, essendomi dichiarato "tedesco" al censimento etno-linguistico (formalmente linguistico, in realtà anche etnico) vigente in Alto Adige ritenevo di non essere capace di insegnare storia in maniera nozionistica, come in genere richiesto nelle scuole di lingua tedesca, che non amano la "storia antropologica", tipo "Les Annales" (Lucien Febvre, Marc Bloch, Georges

Duby, Fernand Braudel, Emmanuel Le Roy Ladurie, Jacques Le Goff, Pierre Nora tra gli esponenti di rilievo del movimento, sorto in Francia già nel 1929, ma tuttora attivo) che mi era stato proposto nel corso di antropologia culturale (secondo esame) del prof. Gavino Musio, docente che avrei re-incontrato entusiasticamente studiando geografia e in particolare i libri di Braudel.

Passata l'estate e non ancora in vigore la promessa fiorentina, dovevo decidere se accettare una cattedra di psicologia e pedagogia presso la scuola professionale femminile di Malles Venosta (Frauenfachschule), l'unica completa. Vista la distanza da Bolzano e altre considerazioni (avrei dovuto dormire là quasi tutta la settimana) e abitando a Bolzano vicino alla sede del Schulamt in lingua tedesca, mi erano stati concessi 15 minuti per decidere. L'avevo fatto, accettando, nell'agosto del 1985.

Prendo regolarmente servizio a Malles all'inizio di settembre 1985 e l'insegnamento mi sembra fin dall'inizio faticoso, dovendo spiegare concetti difficili in modo semplice (la Frauenfachschule era solo biennale, dunque con ragazze di 14-16 anni, salvo qualche allieva già adulta, una persino, mi pare, di 26 anni o oltre). In più la timidezza rispetto alle ragazze (ero poco più che trentenne, con nessuna esperienza sentimentale, anzi molta paura a riguardo) mi penalizza. Insegno in modo molto distaccato, quasi "respingente".

Poi, però (era l'anno detto "di prova" per il ruolo) iniziano le visite ispettive del preside, il dottor Max Bliem e in corrispondenza con ciò, aumenta la difficoltà a gestire le classi, con qualche "differenza", naturalmente, tra una classe e l'altra.

Complessivamente, però, la situazione per me diventa ingestibile, con una confusione crescente in classe e naturalmente cambia il mio stile di insegnamento, cercando di coinvolgere maggiormente le allieve tramite interrogazioni e altro, ma l'esito rimane quello iniziale, ossia scarso. Il preside parla anche di una sorta di "insegnamento parallelo" che verrebbe effettuato da un ex-insegnante delle stesse materie, da qualche anno passato a dirigere un convitto presso il quale talora mangiavo a mezzogiorno.

Visto lo stress dato dall'"anno di prova" mi concentro sulla preparazione delle singole lezioni, ma l'esito, nonostante tutto, non migliora affatto, anzi: le reiterate ingerenze del preside e talora di qualche collega mi spingono alla quasi intenzione di "gettare la spugna", un proposito mai scartato, ma non preso in seria considerazione, viste le pressioni familiari e anche personali, ovviamente sperando di passare, nell'anno successivo, ad altra sede (tra il resto, il freddo dell'Alta Val Venosta non è da poco, accentuato, per di più, da un vento insidioso...).

In qualche modo, l'anno scolastico finisce, anche con qualche notevole soddisfazione legata, però, a contesti extra-scolastici (3 esami sostenuti molto positivamente a Lettere, nonostante la difficoltà dei viaggi e altro, ma anche qualche incontro, presentimentale, decisamente platonico, proprio a Malles, non certo per merito mio, ma viste le mie difficoltà, era già moltissimo...). All'epoca riflettevo sul fatto che, venendo da tre anni consecutivi di insegnamento al serale, dove non esistono problemi disciplinari, venendo precipitato in un altro ambiente (non di città, tra l'altro) in parte già descritto, un "gineceo" caotico (le scuole professionali lo sono, potremmo dire, per intima essenza) mi accingo alle "ferie

estive" (che per me "ferie" non sono mai state - neppure le "feriae Augusti", ossia il "Ferragosto") e attendo la "sentenza" di settembre (inizio del mese) del 1986, in cui si sarebbe discussa la mia conferma o meno in ruolo. Suspense poi risolta (credo con scarsa convinzione da parte di chi l'aveva formulata) positivamente....

Per chiudere brevemente l'episodio venostano (Malles è comunque realtà a sé, anche rispetto a Schlanders/Silandro) ricordo che, in una delle "irruzioni" del preside Bliem era stata sollevata la questione delle "sette" religiose, dove avevo rilevato che "setta" è termine inesatto (lo respinge ogni serio teologo e a fortiori ogni serio sociologo e/o storico delle religioni) mentre per Max Bliem è pacifico che si possa e debba parlare di "setta": concezione tipica del cattolico integralista, ma anche del Sudtirolese per il quale chi non è cattolico (il cattolicesimo, con Andreas Hofer e contro la prospettiva di Michael Gaismayr, è visto come "religione di Stato" o meglio del Land) è al di fuori della *communitas* e della *civitas*...

Credo che ciò descriva bene una certa mentalità non estranea, anzi, pienamente inerente (all'estrema destra locale ma anche alla componente conservatrice e più fortemente cattolico-contadina - ricordo che sia Magnago sia Durnwalder tenevano a dire di non essere dei "baciapile", degli "ultradevoti") il mondo sudtirolese, per il quale il "South Tyrol" era anche una realtà molto atipica nella presunta "felix Austria" (contro il pregiudizio lottavano coraggiosamente grandi personalità come Robert Musil (1874-1936) e Karl Kraus (1880-1942), due geni della cultura austriaca,

non a caso tutt'altro che estranei a influenze "altre" (slava in Musil, ebraica in Kraus)).

Anche Leonardo Trisciuzzi, psicoanalista, pedagogista, docente di didattica, scomparso da qualche anno, di origini triestine, di madre originaria di Klagenfurt, parlava peraltro di "provincialismo della cultura austriaca", dove, però, sarebbe da sottolineare che quella sudtirolese, ove la si intenda ancora una volta antropologicamente (chi scrive è stato suo allievo a Firenze), è decisamente più arretrata e conservatrice di quella austriaca, come lo era, nettamente, anche quando afferiva all'Impero austro-ungarico.

La questione "sette" l'avevo ripresa anni dopo (un decennio dopo) in una lettera aperta al "Dolomiten", peraltro (devo dirlo-ammetterlo) regolarmente pubblicata, dove sostenevo quanto è storicamente dimostrato senza problemi ossia che anche il cristianesimo all'inizio, ma non solo, poteva-può essere considerato una "setta" (dal latino "sectari", che vuol dire=seguire, andar dietro, amare e poi da "secta-ae" che appunto vuol dire: "setta, fazione, scisma" e il lemma si trova già in Cicerone e Tacito).

Un ritorno

Siamo già fuori da Malles/Mals - Obervinschgau, nel senso che, non so bene per quali strani meccanismi, a inizio settembre 1986 l'anno di prova è superato comunque, nonostante le anzidette riserve del preside. Passo alla "Frauenoberschule" di Merano (in italiano istituto tecnico femminile), scuola oggi credo sostituita dalla "Technische Oberschule", non più solo femminile (ciò valeva già a metà anni Novanta, non prima, pur se la presenza maschile era scarsa), ma orientata in altro modo, anche quanto a materie, basandosi decisamente di più sull'approfondimento delle lingue e di materie come scienze dell'alimentazione - all'epoca c'era una sezione "generalista" (Allgemeine Fachrichtung) e una "linguistico-turistica" e un'altra di carattere merceologico-alimentaristica.

Segnalo a tale proposito che mancano ora le "scienze umane", ossia psicologia e pedagogia, filosofia ma anche sociologia o antropologia che sarebbero state materie interessanti, in vista di una riflessione interdisciplinare, ma anche, più complessivamente, sul senso dell'imparare in una società complessa. Negli anni Ottanta avrei insegnato solo nella sezione "generalista" psicologia e pedagogia, negli anni Novanta, invece, solo filosofia in quella "linguistico-turistica".

Prima esperienza (anni 1986-87) per me decisamente soddisfacente, a livello di feedback, ossia di ricezione da parte delle allieve. E' comunque ben diverso insegnare nelle classi terza-quarta-quinta superiore piuttosto che nella prima e seconda di una scuola come la citata "Frauenfachschnule", con allieve molto più giovani, spesso uscite con punteggi bassi (appena sufficienti et

similia) dalle scuole medie, comunque con molte difficoltà nel capire materie "astratte" (in gran parte, certo, non totalmente) come psicologia e pedagogia, per non dire (ma questo varrà successivamente) filosofia.

Reazioni positive delle allieve, dicevo, mentre da parte del preside (lo stesso prof. Töchterle che anni prima mi aveva dissuaso dall'accettare la nomina), ci sarebbe stata una "visita" in classe nell'aprile del 1987, senza particolari (apparenti) repliche-reazioni ulteriori. In giugno-luglio, poi, alcune cene con le classi "di maturità", una visita al cinema (ricordo ancora che vedemmo "Full Metal Jacket" di Stanley Kubrick, un film che avevo visto tempo prima quale recensore cinematografico e che nell'occasione della frequenza con la classe avrei spiegato alla classe stessa), e anche una simpatica serata in discoteca dove, superando in parte la timidezza, avevo persino "ballato" o finto di farlo. Durante una delle cene c'era stato solo un episodio spiacevole: la collega di lettere, prossima alla pensione, aveva raccontato (era in preda ai fumi dell'alcool) alla classe: "Ma sapete che Eugen non ha mai dormito con una donna?", episodio corrispondente al vero, ma da non raccontare, in quanto attinente alla sfera della privacy. Episodi di questo tipo sarebbero ri-capitati, ma... tutto a suo tempo...

Nell'anno scolastico successivo avrei insegnato solo per due mesi (da inizio di settembre a fine ottobre) in quanto, visto il passaggio in ruolo di due anni prima, avevo preso una sorta di "anno sabbatico", dovendo frequentare a Firenze alcuni insegnamenti fondamentali per la laurea in lettere. In quei pochi mesi, un'allieva particolarmente attenta della classe quinta (id est di maturità),

oggi antropologa culturale molto attiva (le avevo segnalato l'opportunità di rivolgersi a quell'indirizzo di studi già nell'anno scolastico precedente) m'aveva chiesto di parlare dei movimenti studenteschi del 1968; avevo risposto che l'avrei fatto volentieri, che però dal punto di vista semantico mi mancava l'esperienza diretta, dato che all'epoca del '68 avevo solo 15-16 anni, troppo poco per "capirne" qualcosa; sarebbero stato meglio, avevo soggiunto, che parlassi dei movimenti del 1977, eventualmente.

Luigi Baldacci

L'anno "sabbatico" a Firenze sarebbe stato ricco di soddisfazioni, all'università, con la mia riscoperta della letteratura (in realtà mai lasciata da parte, ma sacrificata a favore della teoria, quasi asservita alla stessa, quasi fosse "ancilla theoriae"), soprattutto per merito del prof. Luigi Baldacci, che ricordo sempre, perché in seguito l'avrei frequentato molto andandolo a trovare a casa e seguendolo sempre, recensendo le sue pubblicazioni (A), a livello sentimentale (qui non vorrei insistere, essendo un tema personale, che può essere di nessun interesse per chi legge, ma di grande interesse per me, anche rispetto a quanto accennato prima) e più in generale per il rapporto con la città di Firenze, "implementato" in modo decisivo in quegli anni, dopo che la prima laurea era stata un'"introduzione" alla città, "sorvegliata" dai miei genitori, grazie proprio allo studio della letteratura.

Mi sarei laureato in letteratura tedesca (tesi su Georg Büchner) nel novembre 1989, con una tesi scritta interamente in tedesco, cosa abbastanza rara a Lettere.

L'anno successivo ancora a Merano alla "Frauenoberschule", con il giorno libero a Firenze, dovendo frequentare "Storia della letteratura latina medievale e umanistica", materia interessante e molto importante in varia accezione, certo esulante dalla tesi che andavo scrivendo su Büchner, autore del 1800 tedesco.

Ai tempi in cui frequentavo il liceo (classico Giosuè Carducci di Bolzano) la letteratura italiana mi era stata insegnata dal valentissimo prof. Mario Bianchin, dove dominava il programma

da svolgere e le istanze pratiche anche in vista dell'esame di maturità per cui l'interesse, pur presente, volteggiava altrove (leggevo altro, extra la scuola).

Un anno pesante, anche se fruttuoso, quello in questione, comunque. Nell'aprile avrei presentato il mio libro "Jacques Brel: poesia, musica e rabbia" (Milano, Nuovi autori, 1988), che era la mia tesi di laurea, discussa vari anni prima, nella sala del "Kolping" di Bolzano, con il contributo del Comune della città del Talvera, alla presenza di molte personalità del mondo intellettuale locale. In quell'anno sarei poi stato nominato commissario "esterno" all'esame di maturità a Bressanone, con il presidente Max Bliem (to' chi si rivede!), stavolta molto gentile (timeo Danaos ut dona ferentes...). (B)

(A) Luigi Baldacci (1930-2002), "fiorentinissimo", come amava definirsi, era un personaggio notevolissimo, grande critico e docente. Dirò solo che, a parte il valore assoluto delle sue lezioni e delle sue pubblicazioni, mi avrebbe fatto riscoprire il valore della letteratura italiana, che fino a quell'anno (1987-1988) avevo quasi "snobbato" ritenendola troppo piena di "chiacchiere" e teoricamente scarsa rispetto a quella tedesca o francese, per es., di quella russa o nord, ma anche, latinoamericana... Il corso monografico verteva su Federigo Tozzi, morto nel 1920 a soli 37 anni, autore sottovalutato rispetto a un Pirandello e a uno Svevo, ma di grandissimo interesse. Cfr.L. Baldacci, Tozzi moderno, Torino, Einaudi, 1993.

Citerò solo alcune opere che mi hanno segnato particolarmente: "Tozzi moderno, Torino, Einaudi, 1992, "La musica in italiano", Milano, Rizzoli, 1997, "Il male nell'ordine", Milano, 1998, "Novecento

passato remoto", Milano, Rizzoli, 2000, "Trasferte. Narratori stranieri del Novecento", Milano, Rizzoli, 2001.

A proposito di quest'ultima opera, giustamente Baldacci parlava dell'influenza di Husserl e della fenomenologia sugli autori del "nouveau roman" come Butor e Robbe-Grillet, mentre chi scrive (inconscia rivolta contro il "padre"?) riteneva essere piuttosto il fenomenismo di Mach e Avenarius la fonte filosofica dei citati scrittori. Inutile dire che aveva ragione il prof. Baldacci

B) ut dona ferentis, anche (altera lectio), in Virgilius, Aeneis, Liber Secundus.

Monsieur Travet

Poi piccolo cabotaggio, miserie, anche sentimentali, insegnamento alla "Frauenfachschule" bolzanina, da poco istituita, con preside la prof. Caresani-Toniatti e... molta confusione in classe. Indi ri-trasferimento a Merano alla Frauenoberschule, per vari anni, poi "slalom" tra varie scuole, compresa l'ottima (allora, almeno) LBA meranese (Lehrerbildungsanstalt), scuola anch'essa non più esistente - prima c'era stato il "Liceo socio-psico-pedagogico" e ora esiste quello delle "Scienze umane". Un bilancio di tutto sarebbe impossibile, ma ...

Avrei comunque subito "rappresaglie" dietro le spalle ancora negli anni Novanta, in particolare, alla Frauenoberschule, forse nel 1992-1993 (non tutto si può ricordare, per fortuna, come insegna ogni buon manuale di psicologia, ma anche varie affermazioni di Friedrich Nietzsche) ho saputo, da allieve "fedeli" (con cui ho sempre avuto un ottimo rapporto), che il preside Töchterle aveva raccolto firme contro la mia persona (forse il metodo d'insegnamento, non so dire) ma avendone raccolte ben poche, aveva poi desistito...

Inutile proseguire narrando dettagli, che sarebbero noiosi per chi legge e comunque pletorici. Rileverò semplicemente che, dopo il conseguimento del magistero in scienze religiose (fine 1993), mi ero poi rivolto nel 1994 all'ente (della Curia) per passare eventualmente all'insegnamento della religione e alla domanda se mirassi, nell'eventuale insegnamento della religione, alla diffusione della fede o alla trasmissione del sapere, mi ero espresso (ovviamente) a favore di quest'ultima opzione, al che il prelado

preposto, notoriamente conservatore, era rimasto decisamente sconcertato e non mi aveva più convocato per l'insegnamento della religione, per l'appunto.

Negli anni Novanta (metà, certamente) mi trovavo in Alto Adige e insegnavo filosofia, psicologia, pedagogia in qualche scuola di lingua tedesca. Venne organizzato in quel periodo un corso di perfezionamento specifico di Hermann Lübke, filosofo politico (1926) che conoscevo quale autore dell'antologia "Die Hegelsche Rechte" (ossia dei vecchi hegeliani), di nome beninteso, dato che l'antologia è carissima, uscita nel 1962 (quando ero appena alle elementari) mentre all'università avevo studiato la "Hegelsche Linke". Tutto bene, all'inizio, ma ben presto Lübke citò come "esempio positivo di modello economico" la politica neoliberista di uno dei più orribili dittatori e assassini del 20° secolo, Augusto Pinochet (1915-2006), golpista cileno. Convinto fermamente dell'indissolubilità di economia e politica, al contrario (forse) di Lübke, seguii il corso, scrivendo però quasi subito una nota, uscita a suo tempo nella "Tageszeitung" diretta da Arnold Tribus (i contrasti con tale giornale sono decisamente posteriori, del 2000, causa una notizia calunniosa nei riguardi di mia moglie). Non ci fu nessuna reazione, che io sappia...

Anche questo corso rimane un esempio della politica culturale e "didattica" perseguita nella scuola sudtirolese di lingua tedesca: conservatorismo assoluto, ferreo anticomunismo, religiosità cattolica tradizionale se non tradizionalista (Lübke è o era della

chiesa luterana, la più conservatrice tra quelle evangeliche) con le ovvie ricadute pratiche di cui qui non vorrei seguitare a parlare.

Obiettore al censimento “etnico”

Nell'autunno 1999, essendo morta mia madre, ma anche per altri motivi, ero tornato a insegnare tedesco nelle scuole italiane. Era stato un bene, in quanto nella primavera del 2000 ero entrato in contatto con Miguel Martina, funzionario della Finanza, laureato in giurisprudenza, di origini varie, che, trovandosi per lavoro a Trento, aveva fondato il MOET (Movimento obiettori etnici), trovandomi interessato e poi - nell'ottobre 2000 - impegnato in uno sciopero della fame contro la dichiarazione di appartenenza a un gruppo etnico - uno sciopero della fame molto "chiacchierato", apprezzato-denigrato a seconda dei punti di vista.

Devo dire che era stato un periodo di appoggi (pochi, invero, soprattutto esterni all'Alto Adige-Südtirol) e di molte critiche, anche rancorose (ne racconterò tra poco una, sintomatica), di varie minacce, anche.

Non entro in merito alla figura di Martina, improvvisamente trasferito (o fattosi trasferire, non ho mai capito la dinamica dei fatti...) a Roma alcuni mesi dopo, sia perché non sono in grado di farlo, non avendo ancora capito bene la situazione di allora (non sono l'unico: anche altri aderenti al MOET non l'hanno "realizzata"), sia perché spero che altre persone lo facciano un giorno, forse quando la maggiore distanza temporale lo consentirà (ma 17 anni pieni dovrebbero già bastare...chissà!).

Grande cancan mediatico in quei mesi (da ottobre a fine anno del 2000, con tante interviste e altro, ma anche con una presa di posizione denigratoria nei miei confronti da parte del "Dolomiten"

che non ho mai recuperato, nonché con uno spiacevole articolo su mia moglie in occasione delle nozze, ma chiaramente richiamando lo sciopero della fame, nella "Tageszeitung"), al quale non potei subito replicare (ero in viaggio di nozze a Barcellona-mi ero sposato nel novembre del 2000, appunto).

La protesta non portò risultati. Poi più nulla, e nessuna modifica fu introdotta sulla regolamentazione delle "opzioni" (linguistiche, in teoria, ma de facto etniche).

Circa un anno dopo "la cosa" ero andato a Merano, in gita di piacere, dopo l'insegnamento. In autobus (ero stato costretto a prenderlo quel giorno per motivi di tempo - non lo prendevo mai neppure lavorando a Merano perché in autobus mi sento male) avevo incontrato una ex-collega insegnante di musica e pianista, con cui avevo anche collaborato qualche anno prima, in occasione di una serata sui racconti di Natale di Charles Dickens (ero stato il relatore, la musicista suonava il piano e il flauto, l'attore e cantante Francesco Tono leggeva). Ora, i rapporti con la musicista erano sempre stati buoni, per non dire ottimi, ma in quell'occasione mi aveva rinfacciato, gridando (cosa assolutamente inusuale in lei) di essere "un traditore della tirolesità", un reprobò, una persona che ledeva i diritti dei Tirolesi a favore di Italiani magari neppure in possesso del patentino (dove devo notare che di abolizione del "patentino di bilinguismo" il MOET non aveva mai parlato). Avevo cercato di convincerla che le cose non stavano così, ma i miei tentativi erano serviti a poco. In seguito non l'avrei quasi più rivista.

Fine dicembre 2010: sono a Bolzano per le vacanze di Natale, è un giorno feriale "sospeso" tra Natale-S. Stefano e Capodanno. Il "Waltherhaus" nel centro di Bolzano (dietro la Stazione ferroviaria e i Palazzi della Provincia) ospita la biblioteca teatrale, sita al secondo piano. Essendo ormai a digiuno di teatro sudtirolese, provo a recarmi, con l'ascensore, in biblioteca (che si rivelerà chiusa, ma ciò importa poco ai fini di quanto si vuole qui raccontare): in ascensore c'è anche un signore anziano, indubbiamente persona di una certa cultura. Dopo i convenevoli ("Wohin?", intendendo "A che piano va?") spiego che vado in biblioteca. Dall'accento mi chiede se io sia Viennese (la mia pronuncia tedesca è comunque austriaca non tirolese-non sudtirolese, pur se qualche volta indulgo, più per scherzo che altro, al dialetto), al che dico di no, aggiungendo: "Bozner". Ci pensa un po', poi soggiunge: "Ja, jetzt weiss ich's" (Sì, adesso so - intendendo "chi è"). Chiaramente il riferimento è al 2000, MOET e al mio sciopero della fame, interviste ai/nei giornali, partecipazione a un dibattito del "Sender Bozen" ... Non avevo mai visto la persona in questione, non sapevo/non so di chi possa trattarsi, non l'avevo mai incontrata (almeno per quanto ricordi) in occasione di nessuna iniziativa, mia o altrui (in lingua tedesca ho tenuto alcune conferenze, presso il Liceo Classico italiano e presso il Circolo di presidio, nell'ambito delle iniziative dell'ASA), il che accredita la tesi (ipotesi, per meglio dire, esposta sopra). Il MOET o meglio le iniziative relative (soprattutto quelle eclatanti) aveva/no comunque aperto un "vulnus", anche se certamente non una voragine... Il ricordo era ancora vivo, più di dieci anni dopo i fatti: un tempo biblico, considerando la "dromologia" oggi imperante. (C) Probabile, anche, che la vicenda relativa allo

sciopero della fame sia stata discussa-condivisa con altri/altre persone, ovviamente non potrei-saprei dire in quali termini (dalla mimica, postura, prossemica della persona il giudizio mi sembra piuttosto negativo, ma non potrei dirlo con estrema certezza).

Uno di quei fatti che mi sembravano essere stati "silenziati", anche per l'opera paziente e laboriosa della SVP e del Presidente della Provincia Autonoma di BZ, Luis Durnwalder - roba da "Hai lavorato bene, brava talpa!" (D)

Altre reazioni al mio impegno "anti-dichiarazione etnica al censimento" non erano mancate, alcune anche "in absentia": solidarietà impreviste e prese di distanza, diciamo pure così, altrettanto "impreviste" (dove la capacità di previsione è sempre sub judice, ossia qualcosa di rivedere e riverificare continuamente, non una datità che valga "forever").

Da allora sono un "obiettore etnico", ossia sia nel 2001 che nel 2011, avendo la residenza, almeno formale, ancora a Bolzano, non mi sono dichiarato né italiano, né tedesco né ladino (lingua che capisco poco, che non parlo, che non rientra nel mio "DNA culturale") né "altro" (con il curioso escamotage di potersi aggregare a un gruppo "etnico" (linguistico, pardon...) forte, comunque, ossia a uno dei tre formalmente costituiti come tali).

Come tale, non ricoprendo alcuna carica pubblica e non lavorando più nella pubblica amministrazione locale, ho collaborato e collaboro a iniziative culturali private, come l'ASA, la Casa Editrice Latmag, il CEDOCS, dove la dichiarazione di appartenenza linguistica non è vincolante.

L'unica collaborazione "pubblica" è stata, negli anni Duemila, quella con l'Istituto pedagogico in lingua italiana, negli anni 2001-2002-2003, da cui sono scaturiti anche due volumi: uno del 2003, a cura di Nazario Zambaldi, **"Teatroeducazione"**, con contributi di *Franca Berti, Francesca Bertolli, Sista Bramini, Paola Brolati, Claudia Contin, Elisabetta Crespiatico, Alessandro D'Alessandro, Giorgio Degasperi, Emilio Frattini, Mafra Gagliardi, Eugen Galasso, Maria Lia Guardini, Maria Elena Garcia, Luigi Guerra, Paola Guerra, Cora Herrendorf, Elena Marino, Loredana Perissinotto, Hansjoerg Schwienbacher, Paola Soccio, Enzo Toma, Lorenzo Torresini, Walter Zambaldi, Giovanni Zurzolo* (Atti del convegno "Teatroeducazione" del 13 e 14 dicembre 2002, svoltosi a Merano, Merano Arte, per organizzazione del Teatro Praktiko), Bolzano, Provincia Autonoma di BZ, con la collaborazione della Libera Università di Bolzano, Facoltà di Scienze della Formazione e dell'Istituto Pedagogico in lingua Italiana, 2013, e l'altro volume, del 2008: **"Star bello a scuola. Linguaggi Espressivi Artistici (LEA) per il benessere e l'apprendimento a scuola, e non solo..."**, a cura di Barbara Ritter, premessa di Carlo Bertorelle, prefazione di Bruna Visintin Rauzi, testi di *Barbara Ritter, Paola Soccio, Karin Sartori, Sabrina Simeoni, Cinzia Milan, Ivo Corrà, Sandra Marcon, Stefania Murgia, Elisabetta Zuccaro, Olga Maurone, Lidia Bertacchi, Eugen Galasso, Mauro Sparapani, Patrizia Trincanato, Daniela Pellegrini Galastri, Daniela Sartori, Anna Santon, Maurizio Ganz, Mafra Gagliardi, Enrico Strobino, Franca Zagatti, Nazario Zambaldi, Salvatore Fraguglietti, Elena Farruggia, Silvia Spada, Alessandra Farneti, Kirsten Beier-Marchesi, Elita Maule, Silvia Tasselli, Alessio Surian, Antonio Viganò, Vincenzo Rossi, Giovanni*

Piazza, Bruno D'Amore, Franco Bertoldi, Claudio Cantisani, Carlo Bertorelle, Jole Callegari, Ileana Franchetto, Paola Mazzuccato, Moni Ovadia, Francesca Califano, Silvia Morandi, Gabriella Frizzi, Azzano S. Paolo (Bergamo) - Edizioni Junior-Istituto Pedagogico Provinciale di Ricerca, Sperimentazione e Aggiornamento Educativo per il gruppo linguistico italiano, Bolzano, 2008

(C) cfr. P. Virilio, *Velocità e politica: saggio di dromologia*, Milano, Milthipla, 1981 - edizione francese originale *Vitesse et politique*, Paris, Galilée, 1977; ma ogni altra opera di Virilio riprende e rilegge il concetto.

(D) W. Shakespeare, *Hamlet*, Atto III, scena seconda: *Affermazione famosa ripresa da Marx ed Engels nell'"Ideologia tedesca"*.

Gli anni Ottanta in Südtirol-Alto Adige

Naturalmente sarebbe assurdo staccare la storia sudtirolese da quella italiana (il Südtirol-Alto Adige, volens nolens fa parte, sia pure come provincia autonoma, essendo la regione Trentino-Alto Adige ormai un'entità più cartacea che reale, della Repubblica Italiana) come anche da quella europea. Tuttavia presenta delle specificità altrimenti non riscontrabili, come quelle legate allo Statuto di autonomia, per alcuni (o molti, le statistiche qui danno luogo a divaricazioni e fraintendimenti) insufficiente, in quanto vorrebbero la secessione ossia l'indipendenza dall'Italia, con modalità diverse (o annessione all'Austria oppure costituzione di uno staterello, visto che anche il modello bavarese - "Freistaat Bayern" non è concepibile, per motivi anche internazionali...), mentre per altri sarebbe da allargare continuamente.

Negli anni 1980, il secondo Statuto di Autonomia del 1972 viene messo in atto, con l'estensione dell'obbligo di bilinguismo e di relativo attestato ("patentino") in tutti gli uffici pubblici, con esclusione parziale delle forze armate, della Polizia, della Guardia di finanza. Per ricordare un fatto, sintomatico, però, di come questo obbligo venisse realizzato in strutture pubbliche ma solo parzialmente provinciali, basti pensare (è un ricordo personale, assolutamente documentabile - riscontrabile) a quanto avveniva nell'autobus di linea (società SASA) Bolzano-Merano negli anni 1982-1985: il controllore-addetto alle informazioni, peraltro simpaticissima persona, accoglieva tutti/e, con l'indicazione "Direkt nak Boz" (detto così, glottomaticamente, dove una formulazione di questo tipo dovrebbe comportare una bocciatura

all'esame di bilinguismo persino nell'infima categoria, allora detta "D", quella riservata ai non diplomati, al personale esecutivo)...

Negli anni Ottanta si creano forze politicamente "nuove" che perseguono l'ambizione di scavalcare da destra la SVP, la Sammelpartei (partito di raccolta) dalle varie anime (la "sinistra" moderata di SPS e SFP intanto si estingue - e viene fatta estinguere, da parte di forze politiche, ecclesiastiche, economiche ben precise - progressivamente - cfr. a tale riguardo anche il mio "Egmont Jenny, un socialdemocratico nella politica del Südtirol, Bolzano, Cedocs, 2016). La nuova presenza targata destra interna al mondo sudtirolese si afferma ad opera di una "domina", di una passionaria come Eva Klotz, figlia del dinamitardo (o eroe della resistenza - a seconda dell'angolo visuale scelto - sudtirolese Georg, che fu protagonista della "Feuernacht" del giugno 1961 e non solo), aderente alla SVP fino al 1983, poi consigliere (consigliera) provinciale e regionale dal 1983 al 1989 per la neonata formazione inneggiante alla libertà per i/le Sudtirolesi "Südtiroler Freiheit", dove la richiesta è solo una: los von Rom, los von Italien (via da Roma e dall'Italia).

Oltre al livello politico, però, ve n'è uno terroristico, i cui legami con l'estrema destra politica non sono mai stata chiariti, ma indubbiamente esistono - ne fa fede la rivista (diffusa clandestinamente dagli anni Novanta in poi) "Der Tiroler": gli attentati degli anni Ottanta in Tirolo del Sud non sono che una replica "in piccolo", senza episodi di grande rilievo, ossia cruenti, di quelli dei Sixties... Non c'era più il BAS (Befreiungsausschuss Südtirol - Comitato per la liberazione del Sudtirolo) ma gruppi spontanei, con legami non ben esplicitati, ma indubbiamente il

clima era deteriorato rispetto agli anni Settanta, che avevano visto una (comunque pallida) influenza di idee anche "sessantottine" in zona, con l'effetto di calmare gli animi sul fronte etnico, pur se certamente non su quello politico.

In qualche modo vale quanto scrive Karl Marx nell'incipit di "Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte" del 1852, New York, poi rivisto e ampliato a Hamburg nel 1869): "In qualche luogo Hegel nota che, per così dire, tutti gli avvenimenti e i personaggi di rilievo per la storia universale si ripetono due volte. Ha però dimenticato di aggiungere: la prima volta come tragedia, la seconda come farsa" (trad. mia). Farsa, gli attentati degli anni 80? Se confrontati con quelli di due decenni prima, forse, certo non in assoluto, in quanto comunque gli attentati creano sempre problemi gravi, da "registrare" soprattutto nei rapporti tra i gruppi etnici tedesco e italiano (quello ladino, spesso "inclinante" verso la SVP, è sempre stato abbastanza distaccato). La "controprova" (volendo) si può individuare nell'affermazione della destra italiana, nel senso del MSI (prima degli anni Novanta c'era il MSI, non Alleanza Nazionale, quello neofascista e per nulla ancora "defascistizzato"), a Bolzano, roccaforte della comunità italiana, sia nelle elezioni comunali del maggio 1983 sia nelle "politiche" del giugno 1987.

Il che naturalmente è rivelatore di un'opzione per questo partito, ancora decisamente "almirantiano" (e Almirante era pienamente "in campo" non solo nei dibattiti in TV ma anche quale comiziante) anche da parte di elettori tradizionali dei partiti di sinistra e democratici, che votarono localmente MSI per contrastare le mire

egemoniche o presunte tali di ampi settori della popolazione di lingua tedesca.

Più complessivamente, si assisteva a un arroccamento "pantirolese" (dire pangermanista o pantedesco appare comunque esagerato, vista la diffidenza di molti sudtirolesi verso tutto ciò che è dei "Pifken" (certa affettata pronuncia germanica dei Tedeschi del Nord e del Centro) o forse si può dire austriaco, comunque "estero" nelle valli e nelle località extra-urbane (si intende rispetto a Bolzano, Merano, Bressanone, Laives) con una parziale e comunque "settoriale" eccezione per l'Unterland/Oltradige, e pan-italiano soprattutto nelle periferie urbane, dove si parla soprattutto di Bolzano: nei circoli operai bolzanini si sentiva "Orco can, l'è roba todesca" e simili...

Una realtà che da un lato portava, come si è detto, molta popolazione operaia a votare per l'estrema destra italiana, dall'altra a una chiusura della popolazione sudtirolese, nei paesi e talora anche in città a chiudersi rispetto alla realtà italiana e soprattutto, nonostante l'indubbio vantaggio economico, anche rispetto al turista italiano (se nel 1989 o 1990 alcuni amici modenesi avevano avuto "difficoltà" a comunicare con la popolazione sudtirolese in alcune parti della stessa città di Bolzano, mi sono sentito riproporre la stessa questione in pieno 2010 in quel di Reggio Emilia, in occasione di un convegno, dove una famiglia veneta che, l'anno prima aveva trascorso una vacanza in Val d'Adige, si lamentava dicendo "Non verremo più in Alto Adige, perché si rifiutano di parlare italiano").

Problemi degli anni Ottanta, o meglio, che in quegli si erano "cristallizzati", ma che sono almeno risalenti al Dopoguerra o meglio ancora, alle colpe del fascismo ma anche alle reazioni accese quanto eccessive di certi Sudtirolesi, che non si erano accorti che la Repubblica italiana, bene o male nata dall'antifascismo, era diversa dall'Italietta fascista e monarchica e dalla grottesca RSI. In questo quadro credo sia giusto ricordare, circostanza confermata da molte ricerche sociologiche e di psicologia sociale, che l'atteggiamento delle donne sudtirolesi, con eccezioni legate a singole persone, è in genere diversa, di maggiore apertura verso "l'altro"....

Politica scolastica

La politica scolastica è senz'altro da considerare un aspetto importante, per non dire fondamentale della politica in senso generale, in quanto l'istruzione prepara le future classi dirigenti, il che vale soprattutto a livello di scuola media superiore, con l'ovvia dicotomia "di classe", ancora fortemente radicata, tra scuole di carattere professionale e quelle che danno "naturaliter" accesso all'università, dove è da ricordare che la situazione scolastica degli anni Ottanta era ancora sostanzialmente ferma alla "riforma" Gentile.

In questo quadro in Alto Adige, la politica di Anton Zelger (1914-2008), assessore alla cultura e all'istruzione in lingua tedesca, in carica nell'intero periodo degli anni Settanta e Ottanta (fino appunto al 1989 compreso), è stata una politica complessivamente molto conservatrice, per non dire francamente reazionaria (pur se dalla destra pantirolese gli venivano rimproveri di essere "eccessivamente Liberal", il che, in certa accezione tedesca come anche anglosassone vuol dire "progressista" - sic!...) fondata sul motto, chiaramente espresso e iper-citato: "Je besser wir trennen, desto besser verstehen wir uns" (Quanto meglio ci separiamo, tanto meglio ci intendiamo).

Oltre alla posizione di Zelger, peraltro clericale convinto (molto più di un Magnago e/o di un Durnwalder!), è da sottolineare la posizione del clero sudtirolese che, con poche eccezioni, sembra aver scarsamente recepito la lezione conciliare sul piano teologico-pastorale e molto legata anche alla separazione etnica.

In questo senso la lezione del Kanonikus Michael Gamper (1885-1956), i cui trascorsi di confronto, critico ma non troppo, con il nazismo e il fascismo sono ormai noti, come è noto il suo conservatorismo anche etnico, come risulta da un famoso editoriale "Todesmarsch der Südtiroler" (1953), in cui denunciava la presunta "repressione" da parte delle autorità italiane (magistratura e polizia) nei confronti degli attentatori del BAS (cfr. sopra).

In senso più generale, la politica culturale sudtirolese era (in parte ancora è) fortemente impregnata di clericalismo, tanto che posizioni più avanzate anche in campo teologico hanno sempre subito restrizioni, censure, ammonimenti e, per il sudtirolese medio, anche di cultura. I "Fränzis", ossia il ginnasio-liceo dei Francescani rimane l'"optimum" per la formazione pre-universitaria, anche molto meglio del liceo-ginnasio "Walther von der Vogelweide" a Bolzano, ma anche dei vari licei (anche Wisslyz, licei scientifici nelle cittadine dell'Alto Adige)...

La politica culturale di Gamper e Zelger è sostanzialmente di continuità, con una chiusura verso le scuole bilingui, verso l'orientamento "aperto" ad una pedagogia e didattica di rinnovamento rispetto al nozionismo.

Il tedesco e il suo apprendimento è una meta per gli Italiani desiderosi di conseguire il "patentino" (o anche semplicemente necessitati a conseguirlo per ragioni di lavoro) il che nelle scuole serali ha un certo riscontro oggettivo, l'italiano e il suo apprendimento, invece, nella scuola tedesca è meno ambito, complessivamente (pur con notevoli differenze tra una scuola e

l'altra, ma anche tra uno studente e l'altro) in quanto da un lato si ritiene di possederlo già abbastanza, dall'altro qualche famiglia ha riserve verso gli Italiani (riserve che si trovano parimenti tra gli Italiani, ovviamente, talora anzi in forma più accentuata). Entrambi gli atteggiamenti hanno una caratteristica fondamentale, però: l'attenzione "pratica" alle due lingue sembra "scavalcare" l'interesse culturale complessivo, per cui le materie classificate, di volta in volta, come "scienze umane" o "scienze sociali" (la querelle è antica, ma notoriamente assume o meglio ha assunto da tempo anche valenze politiche, su cui in questa sede non sembra però opportuno insistere) sembrano giocare, in buona sostanza, il ruolo di "cenerentola", ossia di preziose inutilità, di qualcosa di pletorico e/o di pleonastico.



edizioni Cedocs – febbraio 2020

Collana "Storie di italiani dell'Alto Adige"

*Pubblicazione edita con il contributo della Provincia Autonoma di Bolzano,
Assessorato alla Cultura italiana*